Dalle chiese locali

“Camminando con Gesù verso Emmaus: un pellegrinaggio di speranza e amore”

MSGR. ROBERT J. VITILLO

L'intervento di mons. Robert Vitillo è avvenuto nell'ambito di due manifestazioni di Caritas Cremona dedicate alla Giornata Mondiale di Lotta all'AIDS, che cade il 1° dicembre. La Provvidenza ha voluto che il 2012 fosse anche il 40° di Caritas Cremonese, di modo che Mons. Vitillo, partendo da tale anniversario, introducesse la sua relazione sulla situazione mondiale riguardo l'HIV.

La relazione era rivolta agli ospiti della Casa Alloggio per il servizio alle persone colpite da Hiv/Aids, agli operatori laici e religiosi, alle famiglie, ai giovani universitari laureandi educatori professionali, e a tutte le persone che in qualche modo sono in contatto con la realtà dell'HIV attraverso il lavoro in ospedale, come volontari e altro.

L'intento era proprio quello di testimoniare l'impegno della Chiesa universale e della Chiesa diocesana cremonese a favore delle persone sieropositive conclamate, ma anche l'impegno della Chiesa in fatto di prevenzione.

Erano presenti all'incontro il Vescovo di Cremona, S.E. Mons. Dante Lanfranconi, e le autorità comunali.

Da notare, inoltre, è che due suore indiane, nonostante le differenze culturali, con senso di responsabilità e umiltà, nel tentativo di una reciproca comprensione, vivono e lavorano all'interno della casa-alloggio.

La storia di Caritas Cremona è caratterizzata dall'accoglienza di innumerevoli persone povere, marginalizzate e vulnerabili. E non solo in questo territorio, ma anche in terre di missione, luoghi in cui i nostri fratelli e sorelle più bisognosi sono stati confortati dalla vostra

solo l'anniversario di Caritas Cremona ma anche la ricorrenza della Giornata Mondiale dell'AIDS, che si celebra il 1° dicembre di ogni anno. Questi due eventi, per quanto sembrano scollegati tra loro, in realtà si avvicinano sotto molti aspetti: entrambi, infatti, rappre-

sentano un santo pellegrinaggio intrapreso con fede e speranza accanto a Gesù e con coloro che Egli ama maggiormente, i più piccoli del mondo.

Dato che si tratta di un pellegrinaggio, ho deciso di basare i miei commenti su quel passaggio delle Sacre Scritture che racconta del viaggio di due discepoli verso Emmaus.

Com'è noto, lungo la strada essi incontrano uno "straniero", che in seguito riconosceranno come Gesù. La ragione per la quale ho fatto questa scelta è che, nel corso della mia esperienza al servizio delle organizzazioni membro di Caritas Internationalis nella risposta alla pandemia globale da HIV, ho sentito spesso la necessità di andare oltre l'analisi epidemiologica, psicologica e sociale della pandemia per guardare oltre: *duc in altum*, come papa Giovanni Paolo II ha spesso incoraggiato a fare nel corso del Grande Giubileo dell'Anno 2000. Questa riflessione mi ha aiutato a capire meglio quanto questa lotta ci abbia messo in discussione, sia individualmente, sia come comunità di credenti in Nostro Signore Gesù Cristo. La mia speranza è che questo mio intervento possa evocare nelle vostre menti e cuori le stesse sensazioni che hanno provato quei primi discepoli di Gesù in cammino verso Emmaus, un viaggio che ha offer-

to loro la promessa di amore e speranza eterna e che continua a fare lo stesso per noi, Suoi discepoli nel mondo di oggi.

Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste (Lc 24,15-17).

Molti di noi conoscono bene la schiacciante tristezza che ha colpito il mondo nel corso della pandemia da HIV. Ci siamo sentiti soffocare dal dolore per quei milioni di vite umane, almeno 30, che spesso morivano durante gli anni più belli della vita. Tra loro vi erano persone profondamente amate: sposi, genitori, figli, fratelli e sorelle, e amici. La portata e le tragiche conseguenze dell'HIV sono andate al di là di tutte le precedenti pandemie della storia, comprese la peste bubbonica del Medioevo e l'influenza del 1918. Nel corso del tempo, l'HIV è diventata uno dei più formidabili agenti infettivi con cui la medicina moderna ha dovuto confrontarsi.

Nel giugno del 2006, l'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, affermò:

"L'HIV/AIDS ha svelato una tendenza che in genere immaginiamo solo nei nostri incubi [...] Il suo impatto ostacola il progresso umano. In soli

25 anni si è trasformata da oscurità locale a emergenza globale.¹

Nel 2005, in occasione della giornata mondiale contro l'AIDS, papa Benedetto XVI affermò che *"le statistiche [relative all'AIDS] sono veramente allarmanti"*, e lanciò un insistente appello:

"Seguendo da vicino l'esempio di Cristo, la Chiesa ha sempre considerato la cura degli infermi come parte integrante della Sua missione. Incoraggio pertanto le molte iniziative promosse, in modo speciale dalle comunità ecclesiali, per debellare questa malattia e mi sento vicino ai malati di AIDS e alle loro famiglie, invocando per loro l'aiuto e il conforto del Signore".²

È comunque necessario riconoscere che nel corso degli ultimi anni sono stati fatti diversi progressi scientifici, in particolare a partire dagli anni '90. È proprio in quel periodo, infatti, che si è scoperto che l'uso di combinazioni di farmaci antiretrovirali che può aiutare i malati da HIV a vivere meglio e più a lungo, anche se ancora non abbiamo una cura o un vaccino per questa seria sfida alla salute pubblica.

Alla fine del 2011, il mondo contava 34 milioni di persone af-

fette da HIV, circa lo 0,8% del numero totale di adulti tra i 15 e i 49 anni. La prevalenza della pandemia varia considerevolmente da regione a regione, e da Paese a Paese. L'Africa Sub-Sahariana, ad esempio, continua a rimanere la zona più colpita: circa 1 adulto ogni 20 è affetto da HIV. Ciò significa che in Africa Sub-Sahariana vive il 69% di tutta la popolazione sieropositiva del mondo. In più, il 60% delle persone che, in questa area del mondo, è affetto da HIV è donna.

Il secondo posto nel tasso di prevalenza è occupato dalla regione caraibica, l'Europa orientale e l'Asia centrale, territori nei quali vive l,1% della popolazione sieropositiva mondiale. Spostandosi in Asia, si trovano circa 5 milioni di persone affette da HIV.

Vorrei ripetere ancora una volta che, a livello globale, il numero delle persone che annualmente è affetto dal virus continua a diminuire: è stato, infatti, stimato che nel 2011 il totale delle persone che sono state infette dal virus è sceso del 20% rispetto al 2001.

D'altra parte, in alcune regioni del mondo, l'aumento nelle nuove infezioni, sia tra adulti, sia tra bam-

¹ K. ANNAN, Segretario Generale delle Nazioni Unite, *Intervento d'apertura alla Sessione d'Alto Livello sull'AIDS dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 31 maggio 2006.

² *Il Papa assicura i sofferenti del Suo supporto*, Servizio Informativo Vaticano, VIS 51130 (150).

bini, dovrebbe far suonare un forte grido d'allarme: dal 2001, ad esempio, l'incremento nelle nuove infezioni in Medio Oriente e Africa settentrionale è stato del 35%. Diversi studi, poi, hanno dimostrato che, in Europa orientale e Asia centrale, dopo diversi anni di tassi relativamente stabili, l'incremento nel numero di nuove infezioni da HIV ha cominciato a risalire, soprattutto nel corso dell'ultimo decennio.³

La panoramica sulla situazione globale dell'HIV non può concludersi senza un accenno particolare ai bambini sieropositivi. Solo nel corso dello scorso anno, 330.000 bambini hanno contratto il virus dell'HIV. Questo numero rappresenta una diminuzione del 43% rispetto al 2003, ma è necessario ricordare che questa riduzione interessa soprattutto i Paesi ad alto reddito, Europa occidentale e America settentrionale *in primis*. A tal proposito, Caritas Internationalis si è impegnata sin dal 2009 in una forte campagna di *advocacy* indirizzata a sollecitare, sia per le madri sieropositive, sia per i loro bambini, lo sviluppo di sistemi di diagnosi precoce e il trattamento antiretrovirale accessibile e a basso costo. Oltre

a ciò, HAART For Children Campaign chiede anche alle compagnie farmaceutiche di sviluppare formulazioni mediche adatte per i bambini affetti da HIV: il 50% di essi, infatti, se non ottiene accesso a questo tipo di medicinali, muore prima del suo secondo compleanno.

I segni della malattia, però, non si portano solo sul corpo, ma anche nel cuore e nell'anima. Questi segni sono il risultato evidente delle reazioni ipocrite e farisaiche di alcune persone, anche cristiani, che rifiutano, incolpandoli, colori i quali sono affetti dal virus, ritenendoli responsabili di questa loro tragica situazione. La Conferenza Episcopale dell'Africa australe, in una sua lettera pastorale, si è però espressa con chiarezza contro ogni forma di stigma e marginalizzazione, confutando la falsa premessa che Dio abbia voluto l'AIDS per punire i peccatori:

“L'AIDS non deve mai essere considerata come una punizione di Dio. Egli ci vuole in salute e non vuole che la gente muoia a causa dell'AIDS. Essa è per noi un segno dei tempi; essa sfida ogni essere umano ad un'intima trasformazione e [...] a un ministero di cura, grazia e amore”.⁴

³ I dati presentati sono tratti dal Rapporto di UNAIDS *Global AIDS Epidemic* pubblicato a Ginevra nel novembre 2012.

⁴ CONFERENZA EPISCOPALE DEL SUDAFRICA, BOTSWANA E SWAZILAND, *A Message of Hope to the People of God*, 30 luglio 2001.

1. *Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele (Lc 24,21)*

È probabile che alcuni di voi riescano, come me, a identificarsi con il sentimento di disillusione espresso dai discepoli in questo passaggio. Alcuni, infatti, potrebbero aver posto completa fiducia in un determinato sistema scientifico, in una certa capacità personale, in un movimento sociale, o in una relazione, per poi uscirne completamente deluso. Per coloro che lavorano nella professione sanitaria, queste speranze possono essersi riposte sulla capacità del metodo scientifico di capire i misteri di ogni malattia. Per coloro che hanno creduto nella cosiddetta “rivoluzione sessuale”, piena fiducia potrebbe essere stata data ad una sessualità libera da ogni vincolo. Per coloro che, infine, sono attivi nelle istanze sociali, una certa ideologia o un certo modello di sviluppo potrebbe essere stato elevato a soluzione per tutti i problemi del mondo. La pandemia da HIV ed AIDS, invece, ha stridentemente sfidato molte di queste e altre illusioni, e ci ha posto ancora una volta faccia a faccia con l'incompletezza, l'imperfezione e la ca-

ducità del nostro corpo umano e delle nostre strutture sociali.

Per quanto riguarda la trasmissione del virus HIV per via sessuale, la Chiesa Cattolica, piuttosto che soffermarsi su una visione meccanicistica e ristretta di prevenzione, continua a promuovere ed incoraggiare delle relazioni sessuali basate sul mutuo rispetto della dignità di ogni singolo individuo (dignità donata da Dio), e sulla reciproca responsabilità nel contesto di una relazione sponsale tra uomo e donna fedele e permanente. Papa Benedetto XVI ha articolato la necessità di un approccio onnicomprensivo alla prevenzione dell'HIV come segue:

“[...] il Dio di Gesù Cristo deve essere conosciuto, creduto ed amato, deve convertire i cuori, affinché anche le cose sociali possano progredire, affinché s'avvii la riconciliazione, affinché – per esempio – l'AIDS possa essere combattuto affrontando veramente le sue cause profonde e curando i malati con la dovuta attenzione e con amore. Il fatto sociale e il Vangelo sono semplicemente inscindibili tra loro. Dove portiamo agli uomini soltanto conoscenze, abilità, capacità tecniche e strumenti, là portiamo troppo poco”.⁵

Molti educatori e attivisti hanno difficoltà nel capire e accettare

⁵ Viaggio Apostolico di Sua Santità Benedetto XVI a München, Altötting e Regensburg, Omelia Del Santo Padre,

Spianata della Neue Messe, München, Domenica, 10 settembre 2006.

il punto di vista della Chiesa sulle realtà più profonde della vita e dell'amore; essi preferiscono cercare una "soluzione rapida". Invece, la Chiesa crede che un insegnamento basato su una concezione responsabile delle relazioni interpersonali sia un elemento essenziale della prevenzione all'HIV. Attraverso la sua dottrina, la Chiesa cerca di:

- ✓ sostenere e difendere l'integrità, la reciproca fedeltà e la responsabilità nelle relazioni interpersonali;
- ✓ accompagnare le persone nella formazione delle loro coscienze, cercando di discernere la volontà di Dio nella quotidiana vita comunitaria;
- ✓ affermare su tutto il valore di ogni vita umana, stando vicino e proteggendo tutti coloro i quali sentono la propria stessa sopravvivenza compromessa o in pericolo.

**2. Ed egli disse loro:
"Sciocchi e tardi di cuore
nel credere alla parola
dei profeti!
Non bisognava
che il Cristo sopportasse
queste sofferenze
per entrare nella sua
gloria?" (Lc 24,25-26)**

Devo onestamente dire che, nonostante i miei studi in teologia, non ho mai capito il significato dell'incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo come lo sto capendo ora, nell'era dell'HIV ed AIDS.

Condividendo pensieri e preghiere con coloro che stanno soffrendo e sono in difficoltà, soprattutto con le persone affette da HIV, ho iniziato ad apprezzare maggiormente l'atto completo e disinteressato di Gesù di prendere parte alla nostra natura umana e, conseguentemente, di donarci la grazia di condividere la Sua vita divina.

La Crocifissione non è il ritratto di un Gesù tranquillo e passivo su una croce raffinata e dorata; è invece il dolore agonizzante, la paura e l'isolamento di tutte quelle persone, nostri fratelli e sorelle, che sono morti a causa di malattie collegate all'AIDS, respinti spesso dagli amici oppure dai membri della propria famiglia. Da questo punto di vista, anche la Risurrezione assume un altro significato: essa, infatti, diviene quella forza ispiratrice che aiuta molte persone affette da HIV ad essere più forti e pieni di speranza.

Da ciò, dovremmo essere in grado di guardare oltre il dolore e la sofferenza del mondo odierno e di avanzare, con rinnovato vigore, lungo il cammino che Gesù ha tracciato, cammino che conduce alla pienezza della vita. Questo pensiero fa correre la mia memoria verso un uomo che ho incontrato in Thailandia. Le sue braccia portavano i segni delle frequenti iniezioni di stupefacenti; la sua bocca sdentata dimostrava in modo evidente la sua povertà economica e il suo preca-

rio stato di salute, stato che aveva di certo contribuito allo sviluppo di malattie collegate all'AIDS, soprattutto in un periodo in cui i medicinali antiretrovirali non erano ancora accessibili in quel Paese. Sorridendo, pregando in modo semplice, ed agendo altruisticamente, quell'uomo, di nome "Nop", disse chiaramente che solo recentemente era riuscito a capire che Dio lo amava senza alcuna riserva, un amore che lui, Nop, sentiva di dover condividere con altre persone. Lo guardai mentre portava gioia e speranza ad un amico ricoverato in ospedale, considerandomi davvero privilegiato di poter camminare sulle orme dello stesso Gesù.

3. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero (Lc 24,30-31)

I discepoli in cammino verso Emmaus hanno riconosciuto la presenza vera di Gesù solo nel momento in cui Egli, attraverso un gesto semplice ma potente, ha spezzato il pane. E, fatto ancor più importante, lo hanno riconosciuto ancora una volta come il Nostro Signore e Salvatore. Quelli che, tra noi, sono impegnati con un ministero pastorale al servizio di quelle

persone che vivono con HIV ed AIDS dovrebbero aver scoperto che la chiave del servizio non si trova in approcci psicoterapeutici altamente sofisticati, o in trattamenti medici tecnicamente avanzati. La chiave si trova nell'umile gesto dello spezzare il pane, o del condividere del riso, un gesto caloroso, un sorriso o solo anche un momento di silenzio.

Lo scrittore spagnolo Jesus Maria Ruiz Irigoyen ha riassunto lo spirito della risposta cristiana al dolore come segue:

In tempo di seria crisi religiosa, come quello che stiamo vivendo, la miglior prova dell'esistenza di Dio, e, probabilmente, anche della vera religione, è data da quegli uomini e donne (più donne che uomini) che si mettono al fianco di coloro i quali sono caduti e che stanno soffrendo. Con queste persone, essi rivelano, senza fretta e senza ordinarietà, la "liturgia" della tenerezza, estremamente ricca di gesti concreti. Essi aiutano i sofferenti ad alzarsi, e, nello stesso tempo, riescono a riconoscere il loro stesso valore. Queste iniziative donano vita, una vita che è la più piena possibile. In altre parole, queste iniziative modellano l'umanità.⁶

Con queste parole, Irigoyen delinea anche la figura dell'operato-

⁶ Da *Vida Nueva*, 30 aprile 1994, n. 1942. Traduzione di Stefano Nobile.

re sanitario, oppure del volontario, che, facendosi prossimo alla persona di cui si prende cura, manifesta concretamente la presenza di Cristo perché egli stesso agisce “*in persona Christi*”. E in questa maniera anche alla persona affetta da HIV, si aprono gli occhi e si riconosce il Cristo che cammina con lui, nella sua vita.

4. Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane (Lc 24,35)

Grazie alle informazioni sulle attività di Caritas Cremona non ho dubbi che al centro del vostro lavoro ci sia la persona umana. Nel corso degli ultimi 40 anni, avete messo in azione il modello di Caritas delineato dal nostro Santo Padre Benedetto XVI nella sua prima Enciclica:

“La competenza professionale è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta. Si tratta, infatti, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più. [...] Hanno bisogno dell'attenzione del cuore”.⁷

Attraverso il vostro “*cuore che vede*”,⁸ voi, Caritas Cremona, portate amore e speranza a moltissime persone che vengono a conoscere Gesù in modo più tangibile e profondo. Grazie a voi, essi sperimentano, in prima persona, l'amore di Dio, così com'è scritto nel primo e più grande Comandamento: ama Dio sopra ogni cosa, e ama gli altri come ami te stesso. Così facendo, vi fate parte integrante, insieme a tutti gli operatori e volontari di Caritas che, in 200 Stati e territori al mondo, nutrono gli affamati, abbeverano gli assetati, portano giustizia agli oppressi, e proteggono la vita dal momento del concepimento alla morte naturale, animando la comunità ecclesiale a farsi carico delle ansie e delle sofferenze di coloro che soffrono e a condividere la vita e i doni che hanno, in uno scambio ricco per tutti.

La mia conclusione e saluto fraterno traggono spunto dal rito di ordinazione sacerdotale: “*Dio, che ha iniziato in voi la sua opera, la porti a compimento*”.

MSGR. ROBERT J. VITILLO

Capo Delegazione di Caritas Internazionale presso l'ONU a Ginevra

⁷ Lettera enciclica *Deus Caritas Est* di Benedetto XVI.

⁸ *Ibid.*, 31b.